

ROMANZO

## Antoine Volodine

I sogni di Mevlidò • 66thand2nd • pag. 414 • euro 18 • traduzione di Anna D'Elia

di Matteo Moca

ANTOINE Volodine è diventato, a ragione, anche in Italia un autore di culto, almeno dalla pubblicazione nel 2016 di *Angeli minori* (per l'editore L'orma) e di *Terminus radio-so* (pubblicato invece sempre per 66thand2nd), mentre in Francia la consacrazione verso il grande pubblico è avvenuta con l'assegnazione del prestigioso Prix Médicis, nel 2014, al romanzo *Terminus radioso*. Questo statuto dello scrittore, raro e sempre fragile, è sicuramente dovuto alla sua capacità di costruire un mondo narrativo ben riconoscibile che campeggia in tutte le sue opere. A fare da contraltare ad un'etichetta precisa che tenta di definire i contorni di questa scrittura, il cosiddetto post-esotismo, sta una difficoltà nel tentativo di descrivere questo genere, ideato dallo stesso autore e condensato nelle opere di altri scrittori come Lutz Bassmann (di cui 66thand2nd pubblicherà quest'anno il romanzo *Black village*) e Manuela Draeger, dietro i cui nomi però è rintracciabile l'identità di Volodine, nome anch'esso frutto di uno pseudonimo, tanto per comprendere la natura sfuggente e labirintica di questo scrittore e di tutto il post-esotismo. Il libro che dovrebbe aiutare a gettare una luce su questo universo di scrittura enigmatico e complesso è *Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima*: ma dietro il titolo edificante che suggerisce un'indagine sui nuclei teorici di questo genere, è in agguato però la penna di Volodine che genera un testo incatalogabile, sempre a cavallo tra la scrittura romanzesca e la trattazione saggistica. Il tentativo di definire il post-esotismo, e dunque anche la scrittura di Volodine, sembra allora destinato a fallire anche se è possibile provare ad utilizzare le categorie classiche della letteratura come la distopia, la fantascienza, il romanzo onirico, eccetera, tutti elementi interessanti per un'analisi del testo letterario anche se l'impressione è che in questi libri tali categorie siano di gran lunga superate. L'unica considerazione possibile è che si tratta di una scrittura che si muove con abilità sul discrimine tra realtà e finzione e che, come scrive Volodine nelle *Lezioni*, «il vero

lettore del romanzo post-esotico è uno dei personaggi del post-esotismo», inchiodando così il lettore ad un ruolo di grande responsabilità all'interno di questo montaggio continuo di visioni, sogni e pianti.

Questo nuovo romanzo *I sogni di Mevlidò*, pubblicato in Francia nel 2007 e tradotto magistralmente da Anna D'Elia che riesce con successo anche in questa occasione a rendere le convulsioni e gli onirismi della scrittura in lingua originale, si inserisce ovviamente nel filone post-esotico, con la sua overdose di immagini che vengono da un mondo sconosciuto, passato o futuro, dove qualcosa di imprevedibile o di nocivo è già successo e la Terra si trova in una situazione drammatica che pare irreversibile: l'interrogativo che si impone però sin da subito al lettore, assecondando anche il titolo in cui campeggia il rimando al mondo dei sogni, riguarda lo statuto di realtà, o irrealtà, in cui è immerso il racconto e in cui si muovono i personaggi. Protagonista di questo romanzo è Mevlidò, un agente di polizia che viene inviato nel complicato ghetto dal nome di "Pollaio Quattro", «un ghetto ingestibile, un mondo parallelo senza fede né legge, rifugio di sub-umani e folli», un luogo nell'estrema periferia della città, popolato da strani insetti, mostruosi uccelli e un'umanità ridotta ad uno stato quasi bestiale. Il suo compito è quello di infiltrarsi tra la gente del luogo per poi fare rapporto alla polizia, ma ben presto inizia ad essere anche un informatore dei delinquenti e malavitosi del ghetto, comunicando loro in anticipo le mosse della polizia. Le vicende del "Pollaio quattro" sono permeate anche da lotte politiche: i disperati del ghetto appartengono infatti alle ultime frange dei bolscevichi (ironicamente, e forse in maniera nostalgica, raccontati da Volodine nelle loro manifestazioni con un numero ridicolo di partecipanti), mentre la polizia tenta di bloccare definitivamente i rischi di una deriva comunista. L'umanità inoltre è divisa in blocchi che sono come dei compartimenti stagni dove non è possibile alcun tipo di ascensore sociale, con un'élite ricca e disinteressata che segue l'abbruttimento del-



la maggior parte dell'umanità. Per sopravvivere a questo tragico panorama, Mevlidò tenta di attaccarsi a quei pochi frantumi del reale che ancora riconosce, come la donna Maleeya Bayarlag, rimasta isolata come lui dalla realtà che non riconosce più nella vita distorta che le scorre intorno: ma ben presto anche questa donna si trasforma in un'evocatrice di fantasmi, in particolare quello di Verena Becker, l'amore di Mevlidò che adesso vive solo nei suoi pensieri, ingrossando così ancor di più la sovrapposizione tra reale e immaginario, il terreno in cui tenta di sopravvivere Mevlidò. Questo romanzo non è però, o non è solo, un romanzo di sogni, quanto un romanzo che si muove nell'ingannevole mondo della *rêverie*, un territorio liminare e imperfetto in cui è trascorsa la dualità tra fantastico e reale. Mevlidò si ritrova, suo malgrado, a dover abitare e ad agire in questo limbo, assecondando la sospensione degli stati tra il sonno e la veglia, schiacciato dal caldo tropicale e da una vita di cui non riesce a scorgere il vero senso. Questo universo creato da Volodine va ad aggiungersi agli altri mondi dei suoi romanzi, consegnando ancora una volta al lettore un'opera unica: le sette sezioni di questo libro sono infatti una riflessione continua ed estenuante sui limiti del reale, sul declivio che divide la vita e la morte e su un mondo in cui tutto sembra cambiato ma che, sotto sotto, potrebbe benissimo essere molto vicino al nostro. ■